

# Raid col piccone, un altro in fin di vita I superstiti: «Salvi per miracolo»

*Minuto per minuto le mosse del killer. Una spranga la prima arma*

**Tino Fiammetta**  
MILANO

«**NO, NON PROVO** odio, ma con tutto quello che è successo in queste ore abbiamo rivisto la realtà con altri occhi» La signora Antonella (che già ieri aveva messo in guardia contro reazioni scomposte: «alla violenza non si risponde con la violenza») accoglie il marito 50enne, Francesco Niro dimesso dall'ospedale. Niro è una delle vittime di Mada Kabobo, il ghanese picconatore.

«Siamo stati fortunati», gli fa eco, il papà di Andrea Carfora, uno degli scampati alla follia omicida del 31enne. Il primo ad avere incrociato il ghanese armato di spranga: «Gli è andata bene, ha preso solo una botta al braccio... si è salvato per miracolo...»

Ma il bilancio della mattanza rischia di appesantirsi: dei due feriti che erano ricoverati in gravissime condizioni, uno (il pensionato 64enne) è ormai in coma e i medici non mostrano ottimismo. Non migliorano nemmeno le condizioni del 20enne (consegnava i giornali) ultima vittima del raid di sangue.

Intanto i carabinieri — che ieri

hanno mobilitato il Battaglione per setacciare la zona — sembrano vicini ad individuare la baracca nella quale il 31enne Kabobo ha abitato nelle ultime settimane. Si troverebbe in un piccolo accampamento nascosto tra le siepi del Parco Nord, una vasta zona verde limitrofa al quartiere Niguarda dove l'altro ieri mattina l'africano ha seminato morte e terrore. L'obiettivo è ricostruire le ultime ore dell'africano prima della sua notte da killer. Le indagini dei carabinieri hanno aggiunto un altro tassello al mosaico terribile della carneficina. Kabobo ha iniziato a girovagare armato di un tubo metallico divelto da una recinzione a notte fonda.

**È ANCORA** buio quando si arma della spranga, anche se l'incontro con la prima vittima risale alle cinque. Solo un'ora dopo e quando già ha terrorizzato o ferito almeno tre passanti ignari, Mada decide di «fare sul serio». Quel tubo non può bastare per saziare la sua sete di sangue. E ruba da un cantiere edile probabilmente a ridosso di via Grivola il piccone da muratore, lungo manico di legno e il ferro con due punte simmetriche. E' l'arma che gli verrà trovata in ma-

no al momento dell'arresto, quasi alle 6 e 40 minuti. Ma c'è un elemento che inquieta i carabinieri del Nucleo investigativo e i colleghi di Porta Monforte che per tutta la giornata hanno riordinato la confusa traiettoria del ghanese invasato: per quasi un'ora e mezza nessuno ha dato l'allarme. Anche se la prima aggressione risale alle cinque, anche se (ma sarà vero?)

qualcuno del quartiere giura di avere visto «quell'uomo con un bastone» già dalla notte precedente, nessuno ha composto un numero di emergenza.

Se chi ha patito l'esperienza di imbattersi nel ghanese armato e aggressivo, da subito, avesse dato l'allarme — forse — la lunga scia di sangue si sarebbe interrotta prima dell'epilogo mortale.

Ieri nel quartiere Niguarda mobilitazione della Lega, con qualche contestazione da parte di alcuni residenti. Nel pomeriggio anche una «visita» del sindaco Pisapia.

**ULTIMO CAPITOLO** riguarda il ghanese che si trova a San Vittore. Non ha cambiato atteggiamento: silenzioso, con lo sguardo assente, non parla, non confessa e non ammette. Balbetta: ho fame, non dormo, non ho casa. Un avvocato d'ufficio oggi dovrà incontrarlo, nelle prossime ore l'interrogatorio.

## IN CARCERE

**Il ghanese non risponde alle domande. E balbetta: «Ho fame, non dormo»**



## LA MOGLIE DI UN FERITO

**«Non odio nessuno, ma con tutto quello che è successo a mio marito vediamo con altri occhi la realtà. Ma alla violenza non si risponde con violenza»**

**FOCUS****Aggressioni**

Un tubo cavo, divelto da una recinzione: sarebbe questa l'arma usata da Adam Kabobo (nella foto) per le prime due aggressioni, una delle quali mortali, all'alba. Poi ha raccattato un piccone in un cantiere abbandonato

**Il domicilio**

Il ghanese che aveva chiesto asilo politico e aveva fatto ricorso dopo che la sua domanda era respinta, non sembra avere fissa dimora e non era nemmeno tra gli immigrati censiti dai servizi sociali del Comune



**CONTESTATA LA LEGA** durante il presidio nel quartiere teatro della follia omicida. A guidare il presidio c'era l'europarlamentare Borghezio. I residenti: «Andatevene»

**RICCARDO DE CORATO**, capogruppo Fdi alla Regione Lombardia: «I clandestini a Milano, secondo uno studio, sono 23mila»

**DON VIRGINIO COLMEGNA**, presidente della Casa della Carità: «Serve un patto di socialità che dia regole agli emarginati»

